

Chi parla male pensa male /8

TRA LE MACERIE

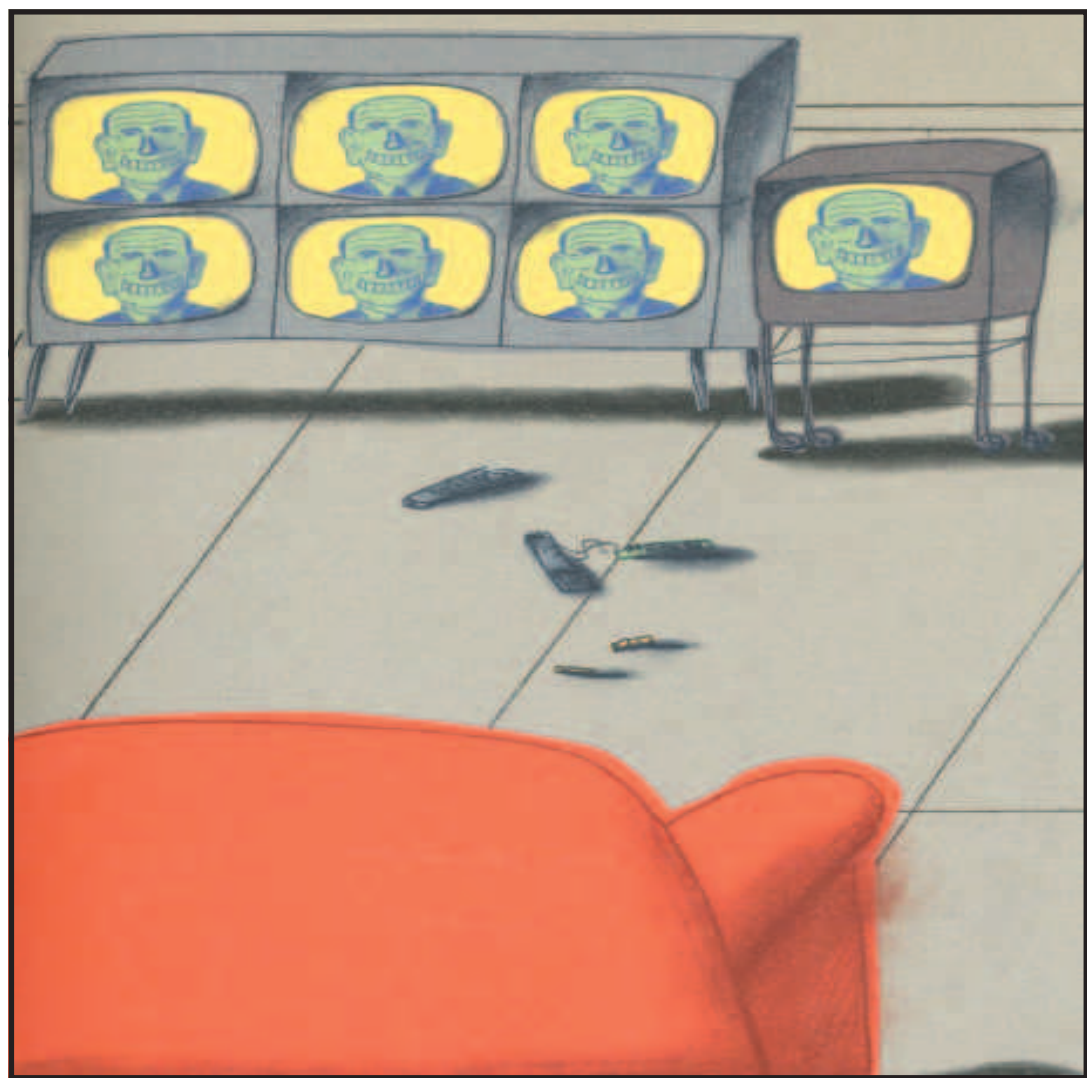
Quell'indifferenza al dialogo che minaccia la convivenza civile

La cultura dell'urlo: un'ombra sul futuro

Giulio Ferroni

La cultura italiana sta davvero precipitando, se per cultura si intende la cultura diffusa, i modi di comportamento e di rapporto col mondo, le forme di comunicazione e di scambio interumano. La politica urlata ed aggressiva, il diffuso rifiuto della razionalità dialogica, la spinta continua a stare in primo piano sulla scena, togliendo lo spazio agli altri, la riduzione del linguaggio a schematico balbettio: dominio assoluto dell'indicativo presente, crollo non solo del congiuntivo, ma di ogni complessità sintattica. Nella vita di relazione del nostro paese sembra sparito quello che Leopardi nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* chiamava il «buon tuono», il rispetto reciproco, la cura per le forme civili e per il punto di vista altrui, l'esercizio di una conversazione civile: lontani dal costume italiano allora, segnato da aggressiva indifferenza e da cinico narcisismo. Certo tanto tempo è passato dallo scritto di Leopardi: nel suo cammino verso l'unità e la modernità il nostro paese, pur tra tante contraddizioni, ha fatto una certa strada, ha costruito una sorta di modello di vita civile e democratica, che sembrava sul punto di diffondersi su vasta scala tra gli anni '60 e '70 e che poi è stato variamente scalzato, fino al precipitare attuale, a questo presente in cui troviamo al governo addirittura personaggi che contestano quel processo unitario che, pur tra tante contraddizioni, ci aveva condotto verso una modernità civile.

Manca a tutt'oggi una analisi rigorosa e risolutiva delle condizioni e delle ragioni di questo precipitare: di responsabilità che risalgono non soltanto alla cecità dei processi sociali e all'azione perversa del berlusconismo, ma anche a tanta cultura istituzionale, accademica, militante, creativa, mediatica, che ha avuto la sua parte in questo degrado, costeg-

Un disegno di Guido Scarabottolo (da *Una vita* di Guido Scarabottolo e Giovanna Zoboli, Guanda)

giando e spesso favorendo le più varie forme di annullamento delle distinzioni, di compiacimento per il trash, di aggressività protagonista e narcisistica. Siamo stati coinvolti senza rendercene conto in una democrazia gridata, in cui spesso non valevano le ragioni concrete, ma l'urlo e la capacità di occupare spazio: non tanto i diritti reali, ma quelli di chi aveva imparato a pesare e a gridare di più. E una parte non trascurabile va ascritta al lassismo pedagogico, ad una scuola e ad un'università che non hanno saputo porre nessun argine a questo degrado, anzi spesso l'hanno favorito, mostrandosi del tutto subalterne all'ossessione dell'alleggerimento, ad una rincorsa verso il basso: non hanno dato risposte critiche agli aspetti più esteriori e apparenti dell'attualità, riducendo lo spazio della logica, della critica, della coscienza; sen-

za saper opporre il valore impegno e razionalità alle sirene dell'effetto, della performance, del successo mediatico. Quanto all'educazione linguistica, è stata carente anche perché è imperversato l'uso di schemi teorici e modelli «scientifici» astratti, che, applicati capziosamente ai testi, hanno allontanato i giovani dalla lettura e dal rapporto con le grandi opere italiane e straniere (e che dire del progressivo ridursi della lettura scolastica di Dante?)

Le nuove tecnologie c'entrano solo in parte: la responsabilità è del loro uso al ribasso, appunto come strumenti di alleggerimento, sostenuti da una concentrazione dell'esistere sul presente, sul consumo vuoto dello spazio e del tempo. Si possono benissimo scrivere sms e avere buona capacità di controllo